



Rassegna Stampa del 23 dicembre 2020

Covid disastro Sanità De Luca. Medici Anaao: la Campania andrebbe commissariata

De Luca chiuso in una torre d'avorio. Sanità al disastro. Cittadini e medici lasciati soli. E il governo se ne lava le mani. De Luca dovrebbe dimettersi

di Antonio Amorosi

"Hanno fatto saltare i commissari in Calabria per molto meno", spiega ad *Affaritaliani* il dottor Pierino Di Silverio, responsabile nazionale giovani di Anaao-Assomed, associazione di dirigenti e medici, "c'è un disastro, i medici lasciati soli e il governo che fa? Viene a fare un controllo e dice 'avete detto delle balle, vi cambio di colore, di zona', ma non succede null'altro".

A novembre abbiamo visto la reazione dalla Campania contro il Covid. Immagini terrificanti di ambulanze bloccate fuori dagli ospedali per soccorrere pazienti senza posto, corsie in tilt, mancanza di personale e presidi sul territorio, ventilatori polmonari non a norma, il Covid hospital mai entrato in funzione, pure un paziente deceduto nei bagni.

Abbiamo chiesto cosa sta accadendo al dottor Pierino Di Silverio che è anche medico e dirigente presso l'Azienda ospedaliera dei Colli Monaldi di Napoli.

"Dottore, ora i contagi sono un pò rientrati ma nel periodo più duro, cioè quando i contagi erano alti, l'assistenza è saltata... o no?"

"Sì, il problema è questo, perciò noi diciamo che occorrerebbe un bagno di umiltà e un bagno di trasparenza ma soprattutto occorrerebbe..."

"Erano immagini spaventose... mi chiedo 'con quale animo si potrà andare in Campania, la prossima estate, una regione bellissima, ma se i presidi sanitari sono organizzati in questo modo come si fa ad essere tranquilli, a portarci la famiglia!?"

"In condizioni di normalità abbiamo delle eccellenze che si sono manifestate tali anche durante questa pandemia. Parlo dell'ospedale Monaldi, parlo dell'ospedale Pascale".

"Bisogna però arrivarci a quegli ospedali..."

"Il problema purtroppo è che noi stiamo ancora attendendo un piano sanitario regionale e un nuovo piano ospedaliero perché De Luca non convoca le parti sociali, non ha rapporti con i sindacati, non ha rapporti con i medici che stanno sul campo. Facendo così tu puoi metterci tutta la buona volontà che vuoi ma non hai la percezione della realtà".

"E con chi ha rapporti, De Luca?"

"Con i suoi consiglieri".

"E basta? E i consiglieri hanno rapporti con qualcun altro o no?"

"No. No. Sono i suoi generali".

"E basta? "

"Basta! Con noi non parla. Durante tutta questa pandemia con noi non ha mai parlato e non parla nessuno".

"E come fanno a gestire una situazione così grave, così complessa?"

"Infatti è impossibile. Se tu non fai squadra con chi ogni giorno è sul campo è normale che poi non riesci a gestirla bene. Tra l'altro ha avuto la capacità di rovinare i rapporti contemporaneamente con la stampa, con i commercianti, con i mass media in generale, con i medici, con i sindacati e con una parte di cittadini, facendo quelle battutine sui bambini che volevano andare a scuola. Ha rovinato i rapporti con tutti. Non ha dimostrato la benché minima voglia di agire in maniera democratica ma soprattutto, ed è la cosa più grave, non ha mai ascoltato i medici che lavorano sul campo. Se io ti dico che c'è un problema tu non mi puoi rispondere che non è vero. Io ti sto dicendo che c'è un problema perché lo sto vivendo quel problema. Tu dovresti porti la domanda: perché dicono queste cose? Non dico di credere a noi ma almeno di verificare".

"Si è capito che è tutto caricato sulle spalle dei medici in prima linea..."

"Dobbiamo ringraziare che abbiamo delle eccellenze sotto il punto di vista medico perché nonostante tutto noi non abbiamo lasciato 'a piedi' nessuno. Questo pare scontato ma non lo è, assolutamente. Noi abbiamo curato, in un momento drammatico, tutti e in maniera egregia. Noi, come medici della regione, siamo tra quelli che hanno la mortalità più bassa nelle terapie intensive. Abbiamo il tasso di mortalità più basso d'Italia".

"De Luca e la Regione vivono in una torre d'avorio. Sbaglio?"

"Sì, De Luca vive in una torre d'avorio e non si sforza di verificare cosa sta accadendo".

"Ma come si può andare avanti così?"

"Eh... tra l'altro lui non nomina neanche l'assessore alla Sanità. Viviamo in uno Stato democratico in cui il presidente di Regione non nomina l'assessore alla Sanità"

"Avrà tenuto per sé le deleghe alla Sanità..."

"Certo, certo... Ma io dico il governo che ha cambiato il colore alla Campania, ci ha cambiato di zona, non ci ha neanche spiegato perché..."

"Le responsabilità della gestione della Sanità sono di De Luca in prima persona..."

"...allora devo pensare che c'è una connivenza tra governo e Regione? C'è un sottile accordo politico tra governo e Regione?"

"Ma si possono tenere quasi 6 milioni di abitanti in queste condizioni? Se si riscatena il covid o si sviluppa in modo più grave può succedere un disastro?"

"Dico di più: il governo può continuare a restare così sordo? Può continuare a fare orecchie da mercante? Per una condizione analoga hanno fatto dimettere tutti i commissari alla Sanità in Calabria, un casus belli su una vicenda tutta mediatica. E la Campania? Nonostante ci siano delle prove di disastri sotto gli occhi di tutti, indagini su infiltrazioni camorristiche nelle Asl, i medici lasciati soli e il governo non fa niente? Viene a fare il controllo e cambia il colore della regione senza dare spiegazioni, senza dare delle giustificazioni. Praticamente dicono 'avete detto delle balle, vi cambio di colore, di zona' ma non succede null'altro. Francamente mi sa di un po' di connivenza".

"I cittadini campani sono quindi completamente in balia di questa situazione..."

"Noi siamo stati fortunati perché la prima fase c'ha colpito di striscio. Fatte le elezioni De Luca ha iniziato a fare l'uomo solo al comando."

"Si è capito che il covid va gestito sul territorio, senza far arrivare i pazienti in ospedale. Mi sembra che in Campania non si sia fatto assolutamente nulla in questo senso".

"Hanno riattivato le Usca (le unità speciali di assistenza domiciliare ai pazienti ammalati, n.d.r.) tra la fine ottobre e i primi di novembre, cioè in piena seconda ondata, quasi in fase avanzata. Ma ci rendiamo conto? Questo perché De Luca non ha reale contezza di che cosa accade sul territorio. Ha delegato tutto ai tre consiglieri che ha sul territorio, Coscioni, Giulivo e Postiglione. Non volendo la controparte territoriale non può che affidarsi ai suoi consiglieri e si basa solo su quello che loro gli dicono".

Medico aggredito. "Assurda violenza. Serve più sicurezza"

Il dottore Sanseverino interviene sul caso del medico aggredito nel Covid Hospital

Avellino. Medico aggredito al Moscati, esplode la rabbia del sindacato. Il dottore Carmine Sanseverino (nella foto, ndr) Segretario Aziendale Anaa Assomed dell'Azienda Ospedaliera S.G. Moscati di Avellino, interviene sul caso ripercorrendo i fatti avvenuti nel pomeriggio nel Covid Hospital dove un sanitario è stato aggredito dal figlio di un malato Covid.

"Nel pomeriggio di oggi 22 dicembre il dottore dirigente medico pneumologo del Moscati, durante il suo turno di guardia pomeridiano, è stato oggetto di una violenta aggressione da parte del congiunto di un paziente che ha tentato di forzare l'ingresso alla palazzina che ospita i pazienti affetti da Covid e che pertanto è stato informato dell'assoluto divieto di accesso. - spiega Sanseverino -. L'uomo ha forzato la porta di ingresso, ha staccato un estintore del peso di diversi chili dal supporto murale e lo ha lanciato verso il medico che, richiamato dal trambusto, era accorso, nel tentativo di evitare che lo stesso assalitore violasse le misure di isolamento mettendo a repentaglio la propria e l'altrui salute.

Questa aggressione, che non è purtroppo la prima che si verifica nella nostra azienda, si inserisce in un clima avvelenato da recenti accuse, peraltro generiche, pervenute a tutta la classe medica da vertici istituzionali regionali.

Intanto tutta la famiglia dell'ANAAO Aziendale, Provinciale e Regionale si stringe in un abbraccio al collega e amico da sempre, colpito da un gesto di inaudita violenza difficilmente spiegabile.

Pur essendo in corso indagini della Polizia Giudiziaria, la Segreteria Aziendale chiede ai vertici istituzionali Aziendali che venga fatta piena luce sull'episodio, considerando altresì che il sistema di vigilanza aziendale affidato ad una società privata si è mostrato inefficiente, tanto da costringere un medico ad intervenire per far rispettare le disposizioni di sicurezza per i pazienti ed il personale di assistenza".

Meno medici ed età media più bassa i criteri che penalizzano la Campania

► Nel primo lotto squilibrio fra le Regioni: alcune hanno chiesto più dosi per iniziare a vaccinare gli anziani fragili ► Ma nel secondo step in arrivo più fiale. Sul piede di guerra i camici bianchi esclusi perché già malati ma privi di anticorpi

IL FOCUS

Ettore Mautone

Vaccino antiCovid: dopo la giornata dimostrativa del V-Day, programmata per domenica 27 dicembre, il piano vero partirà in Italia agli inizi di gennaio con il primo lotto da 1.833.975 di dosi consegnate dalla americana Pfizer. Di queste alla Campania ne sono destinate 135.790 corrispondenti al fabbisogno stimato per somministrare le prime fiale alle categorie prioritarie: operatori sanitari e sociosanitari, sia pubblici sia del privato accreditato. In sede di prima assegnazione pertanto la quota di dosi di vaccini per 100 mila abitanti vede un netto squilibrio tra le varie aree territoriali con la Campania relegata alle ultime posizioni nonostante sia la terza dello Stivale per numerosità dopo Lombardia e Lazio.

IL PRIMO LOTTO

Il Veneto, ad esempio, con oltre un milione di cittadini residenti in meno della Campania riceve più di 164 mila dosi, così il Piemonte che sfiora le 171 mila e l'Emilia Romagna che con circa un milione e mezzo di persone in meno attende oltre 183 mila vaccini. Una disparità che diventa ancora più evidente facendo riferimento alle dosi distribuite per 100 mila abitanti. In questo caso la Campania, con 2.342 dosi assegnate si posiziona al quarantultimo posto assoluto e precede, nell'ordine, solo Sardegna, Abruzzo e Umbria molto meno popolate. Un calcolo su cui potrebbe aver pesato in parte la attuale minore dotazione di personale sanitario e sociosanitario della Campania a valle di oltre dieci anni di tagli attuati durante il Piano di rientro dal debito della Sanità. Una scure necessaria per far quadrare i conti di Asl e ospedali che solo nell'ultimo

anno ha iniziato a far posto alle assunzioni e ai nuovi reclutamenti. Un ruolo, in questa iniziale penalizzazione della Campania, potrebbe averlo avuto anche la relativa età media, più giovane, della popolazione campana. Non è da escludere infine che alcune regioni si siano tenute larghe nel calcolo dei loro fabbisogni, pensando di poter dirottare sugli anziani fragili quelle che dovessero avanzare. Circo- stanza, quest'ultima, che configurerebbe sprechi e usi inappropriati delle fiale che risultassero in esubero in quanto comunque da rendicontare e collegare alle anagrafiche dei vaccinati a fronte di dosi comunque deperibili in un certo arco di tempo.

IL SECONDO LOTTO

Tra l'altro ogni vaccinato dovrà ricevere una doppia dose entro due o tre settimane. Per quest secondo step il contingente di dosi destinate alle regioni italiane cresce in quanto calcolato per avviare anche la vaccinazione della popolazione anziana fragile ma non ricoverata nell'Rsa. La Campania ha chiesto che anche nella fase di prima ripartizione si tenesse conto della popolazione residente nelle singole Regioni. Una proposta bocciata per il primo lotto ma recuperata per la seconda fornitura di Pfizer di 2.507.700 dosi. Di queste alla Campania ne saranno attribuite circa 250 mila, riservando finalmente la percentuale di popolazione residente (il 10 per cento circa del Paese). La lamentela della Campania, in sede di Conferenza Stato-Regioni, era stata proprio quella di

non vedere ben specificati i criteri di assegnazione lasciando un eccessivo margine di discrezionalità alle richieste delle singole compagini territoriali. Evidentemente l'iniziale svantaggio sarà completamente riassorbito nel prosieguo della campagna vaccinale che riguarderà progressivamente, nel corso del 2021, l'intera popolazione.

«La Campania avrà tutte le dosi che le spettano per vaccinare tutta la popolazione residente - sottolineano da Palazzo Santa Lucia - e anche con la dotazione ridotta assicurata nel primo lotto riusciamo a vaccinare tutti gli operatori sanitari delle strutture pubbliche e di quelle private e accreditate compresi i convenzionati, i dentisti e le altre categorie di liberi professionisti e di dipendenti di aziende fornitrici di beni e servizi». Esclusi sarebbero solo i camici bianchi che si sono ammalati di Covid-19 che hanno sviluppato immunità. Ma già si muove la fronda delle decine di operatori ammalatisi ma che, per caratteristiche peculiari dell'infezione, sono privi di anticorpi per ora ugualmente esclusi.

ANCORA NON STABILITI I PARAMETRI PER LE FASI SUCCESSIVE L'IPOTESI: PRIORITÀ ALLE CATEGORIE PER LIVELLI DI RISCHIO

LE FASI SUCCESSIVE

Con i primi giorni di febbraio, proseguendo poi per tutto il 2021, il Piano vaccinale nazionale continuerà ad allargarsi progressivamente a tutta la popolazione residente procedendo per fasce di rischio e attingendo agli altri vaccini opzionati per un totale di oltre 202 milioni di fiale di cui il 10 per cento destinate alla Campania (Moderna, Astra Zeneca, J&J, Sanofi, Curevac). Pur considerando le doppie dosi necessarie per l'immunizzazione soddisfano ampiamente il fabbisogno delle regioni. Il criterio con cui si procederà non è ancora stabilito ma è certo che si individuerà una precedenza per livelli di rischio in base alla professione svolta, alle patologie croniche da cui si è affetti, all'età. «Un programma vaccinale basato sull'età è generalmente più facile da attuare e consente di ottenere una maggiore copertura vaccinale - conclude Antonio Postiglione, direttore del dipartimento Salute della Campania - in quanto aumenta la copertura anche nelle persone con fattori di rischio clinici e raggiunge tutta la fascia di popolazione maggiormente colpita dalla letalità del Coronavirus».

Sono 720 i camici bianchi - individuati tra medici e operatori sanitari in prima linea nei Covid center e tra i "vaccinatori" che dovranno poi attuare il piano regionale a partire dai primi giorni di gennaio 2021 - che si sono fatti avanti, su base volontaria, per ricevere la prima dose di vaccino anti-Covid distribuita in Campania domenica 27 dicembre. Coinvolta anche una prima Residenza per anziani (Rsa) del napoletano. Tutto pronto dunque per il V-Day, una giornata dimostrativa e simbolica celebrata in tutta Europa per fare da viatico al piano vaccinale vero e proprio che partirà nei primi giorni di gennaio.

IL CHIRURGO

Tra i primi a porgere il braccio già domenica prossima c'è Angelo Sorge, chirurgo, dirigente medico responsabile dell'hernia center presso la Day surgery del San Giovanni Bosco. «Se sono pronto a vaccinarmi? Prontissimo ma soprattutto ho un grande desiderio di tornare a lavorare». La struttura guidata da Sorge è un'eccellenza del ramo, premiata dalla Regione per la buona sanità un anno fa, riconosciuta a livello nazionale come centro ultraspecialistico attratto di malati da tutta Italia e anche dall'estero. Un'unità dove viene trattata l'ernia inguinale con un'innovativa tecnica, ribattezzata con il nome del chirurgo napoletano che l'ha messa a punto, che scongiora il rischio di recidive e dolore cronico. «Ho colto questa opportunità - aggiunge Sorge - per dare un segno responsabile. Il mio è un desiderio di rinascita per la Sanità campana. La Campania ha fatto la storia della medicina, è la tradizione dei Moscati, Cardarelli, dei Ruggieri, della Scuola salernitana con i loro eredi che hanno segnato un'epoca pionieristica e tracciato una strada seguita da allievi riconosciuti in tutto il mondo e che, negli ultimi venti o trent'anni, si sono progressivamente dispersi emigrando altrove. Dobbiamo risorgere dalle ceneri. Io porto pazienti dal nord al sud ma lavoro in un ospedale prima identificato con le formiche, poi associato alla corruzione e alla camorra e adesso diventato un Covid center dove è difficile dare continuità a quanto seminato. Ho sempre scelto di la-

vorare nel settore pubblico ma vedo i miei colleghi che hanno fatto scelte diverse, nel privato, che oggi lavorano il doppio di me. Ho 300 persone in lista di attesa da mesi che vengono da tutta Italia e un potenziale di 30 o 40 malati che scegliendo l'intramoenia finanzierebbero non me ma la sanità pubblica, la mia azienda e la stessa sanità regionale. Come me ci sono tanti altri colleghi che hanno tra mille difficoltà portato avanti un'assistenza di grande qualità tra queste mura pur logore e che con il Covid hanno visto arrivare uno scoglio che sembra oggi insormontabile. Abbiamo tutti il grande desiderio di archiviare questo virus. Speriamo tutti che il cronoprogramma annunciato dal manager per riattivare il San Giovanni Bosco già dal prossimo mese e potenziarlo come previsto dal Piano ospedaliero veda presto la luce. Per questo non ho avuto esitazioni a vaccinarmi. Stiamo fa-

cendo una guerra e questa è l'unica arma di difesa e subiamo usarla tutti».

I LUOGHI

Le prime vaccinazioni antiCovid di domenica coinvolgono una ventina di camici bianchi per ogni struttura che hanno raccolto l'invito non solo a Napoli. In città le prime sedute sono programmate all'Ospedale del mare, al Cardarelli, al Cotugno e al Monaldi mentre nelle altre province presso le principali aziende ospedaliere. Il Piano vaccinale vero e proprio scatterà nei primi giorni del 2021, già prima della Befana quando ad accendere i motori saranno i 27 centri hub identificati nella rete campana. Il primo lotto delle Pfizer è di 140 mila dosi destinate alla Campania per la prima somministrazione destinata a personale sanitario e sociosanitario di strutture pubbliche, private e accreditate compresi autonomi, convenzionati, dentisti. Le fiale aumenteranno a 250 mila per il secondo lotto necessario per il richiamo e per iniziare ad allargare la profilassi alle strutture per anziani. Via via saranno coinvolte le altre fasce di popolazione fragile. Esclusi sono solo quelli che si sono già ammalati e che si presuppone immunizzati. In realtà in molti, anche medici, ammalatisi durante la prima e seconda ondata, non hanno invece sviluppato anticorpi e rivendicano a gran voce l'accesso alla vaccinazione anche in prima battuta. In prima linea su questo fronte scende in campo la Cisl medici «Sarebbe gravissima l'esclusione di soggetti potenzialmente a rischio con conseguenti ricadute, sotto il profilo civile e penale, per coloro che dovessero rendersi responsabili».

di ANSA/ITALIA/REUTERS

L'emergenza sanitaria

Vaccino, è un chirurgo il primo volontario «Così finisce l'incubo»

►Sorge, medico del San Giovanni Bosco ►Pronte 720 dosi, si comincia domenica
«Ho voglia di tornare alla normalità» sono 27 i centri attrezzati per le iniezioni

**IL PRIMO LOTTO
PER LA CAMPANIA
È DI 140MILA DOSI
MA DOVRANNO
RADDOPPIARE
PER IL RICHIAMO**

«Lotta ai medici no-vax sono pronte le sanzioni»

► Il presidente dell'Ordine di Napoli: ► «È un obbligo deontologico sottoporsi alle Asl e gli ospedali ci segnalino i casi alla profilassi per proteggere gli altri»

Maria Pirro

I medici che rifiutano il vaccino anti-Covid? Rischiano una sanzione disciplinare. Ad annunciarlo è il presidente dell'Ordine di Napoli, Silvestro Scotti.

In che modo può e intende intervenire?

«Siamo pronti a chiedere ai colleghi innanzitutto spiegazioni scientifiche e deontologiche, se ci sono segnalazioni da parte delle Asl e delle aziende ospedaliere».

Perché è necessaria la segnalazione?

«Ci deve essere, perché l'Ordine non esercita un'azione investigativa. Ma l'Asl o l'ospedale può segnalarci strutture esposte al rischio per effetto del comportamento dei medici che non si vaccinano».

C'è una norma al riguardo?

«Non ce n'è una precisa in Campania, a differenza della Puglia che obbliga gli operatori sanitari a vaccinarsi e, se non lo fanno, non li licenzia ma li sposta in altre attività, con funzioni assistenziali ridotte e un impatto notevole sullo stipendio».

È favorevole all'introduzione di queste condizioni nel contratto in Campania?

«Senza dubbio aiutano, ma ritengo che sarebbe più opportuno inserire l'obbligo nel codice deontologico: oggi si può ricavare in modo deduttivo, dal principio che il medico è tenuto a proteggere se stesso e anche gli altri. E non solo i colleghi devono farlo».

Cioè?

«La questione riguarda anche l'Ordine degli infermieri e l'Ordine delle professioni sanitarie. Ai due presidenti ho intenzione di chiedere di sottoscrivere una nota congiunta. Perché non siano additati solo i medici».

Ma è anche questione di autorevolezza: se non si vaccina il medico, come si può chiedere agli altri di farlo?

«Certo, ma tutti infermieri non sono così convinti, e ciascuno deve fare la propria parte».

Che tipo di sanzione ipotizza?

«Un avvertimento, il minimo, o una censura, ma anche la sospensione dall'Ordine, per chi reitera il comportamento. Ma va valutato tutto, anche dove lavora e quindi il rischio di contagiare altri, senza dubbio diverso tra chi è in un reparto oncologico o in laboratorio».

Ma se non c'è una regola...

«La vaccinazione va comunque considerata un obbligo deontologico, perché serve a proteggere non solo se stessi, ma la collettività, in particolare se si lavora nelle rsa, le

resistenze sanitarie assistenziali, in reparto o come medico di famiglia, quindi a contatto con pazienti fragili».

Il professionista non può, anzi non deve sottrarsi?

«Potrebbe essere asintomatico e diffondere il virus, è dunque assurdo che rifiuti la vaccinazione: oltretutto senza particolari motivazioni».

Non teme la variante inglese?

«Innanzitutto il medico ha il dovere di documentarsi, ma si ha il solito problema sui social. Anche con il Covid».

Ossia?

«Soggetti, anche colleghi, esprimono pareri per "sentito dire". In realtà, se si leggono le pubblicazioni scientifiche, si scopre che la variante inglese è più contagiosa, e quindi ha una maggiore diffusione, ma l'immunità riscontrata nelle cavia è la stessa. Ciò dovrebbe spingere a conclusioni opposte».

Quali?

«A velocizzare la campagna di vaccinazione, perché più circola il virus e più è alto il



rischio mutazioni. Ma non condivido come si sta procedendo».

Perché?

«Come si può pensare di effettuare le vaccinazioni in farmacia, richiedendo la presenza di un medico, se i professionisti mancano negli ospedali e sul territorio? E poi, si parla di 100 milioni di incentivi ai professionisti che lavorano in ospedale, ma senza valutare l'unica soluzione vera: affidare al medico di famiglia questo compito».

Lei è pronto a fare il vaccino e a vaccinarsi?

«Certo. Sulla priorità per me, faccio decidere agli altri ma sono disponibile a sottopormi per primo alla puntura».

Com'è cambiata l'assistenza ai tempi del coronavirus?

«È aumentato il carico di lavoro. Come medici di famiglia, stiamo visitando pazienti che normalmente non vediamo: giovani di 25-30 anni che hanno avuto il Covid e poi sono spaventati anche da un'influenza, che si aggiungono agli anziani e ai malati cronici».

Come giudica le restrizioni rafforzate adottate da

Vincenzo De Luca?

«Credo che De Luca abbia ragione e che il governo non abbia coraggio. C'è la necessità di tutelare la salute per evitare un picco di contagi dopo Natale così come si è avuto negli Stati Uniti in seguito alla festa del ringraziamento».

Ma la gente ha capito?

«Non credo. C'è una enorme richiesta di tamponi rapidi in questi giorni per fare il cenone con la nonna, senza comprendere che non basta il test per escludere di essere positivi al Covid durante le feste, il 24 o il 25, perché il virus ha un periodo di incubazione che non si vede con il risultato dell'esame. Inoltre, sembra quasi un'offesa portare la mascherina in casa, se si riceve un amico, e pure questo atteggiamento deve cambiare, se si vuole evitare una terza ondata».



**IN CAMPANIA
NON C'È UNA NORMA
PRECISA, IN PUGLIA
GLI OPERATORI
SONO TENUTI A FARLO
PER CONTRATTO**

**LA VARIANTE
INGLESE DEL VIRUS
È PIÙ CONTAGIOSA
MA IL FARMACO
HA LA STESSA
EFFICACIA**



**NON CONDIVIDO
LA SCELTA
DI DISTRIBUIRE
LE DOSI IN FARMACIA
OCCORRE COINVOLGERE
I MEDICI DI FAMIGLIA**

Sigilli a un fabbricato dell'Istituto Zooprofilattico di Portici: torna sotto i riflettori l'ente sanitario, perquisito ad agosto per un'indagine della Procura sulla gestione dei tamponi. Doveva diventare un laboratorio per lo stoccaggio dei vaccini in arrivo a gennaio, posizionato necessariamente accanto all'hub in cui si trovano i freezer specifici per la conservazione delle dosi. Ma il manufatto di 40 metri quadri all'interno del parco borbonico della Reggia di Portici dove ha sede l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno, lunedì è stato sequestrato dai carabinieri, a un passo dal suo completamento, per mancanza di autorizzazioni. Un blitz di quindici unità del Nucleo investigativo di Napoli, con il supporto dei colleghi della Compagnia di Torre del Greco, ha fatto irruzione nel complesso dell'Izsm in via della Salute e apposto i sigilli al fabbricato. Le difformità riscontrate: mancanza di Cil (Comunicazione inizio lavori) e di autorizzazioni paesaggistiche nell'area fortemente sottoposta a vincoli. Il direttore generale dell'Istituto, Antonio Limone, è stato denunciato.

LO PSEUDONIMO

A sollecitare l'intervento, una lettera firmata con lo pseudonimo di Gennaro Esposito, già autore di precedenti esposti contro l'Izsm, è inviata anche al Comune e all'autorità giudiziaria. Il fabbricato, composto da tre locali, era già esistente ma in condizioni fatiscenti. Così con regolare gara l'Izsm aveva predisposto opere di manutenzione, con l'applicazione di pannellature in cartongesso, porte e tetto: mancavano le ultime definizioni. Un'operazione fatta in tempi record per non farsi trovare impreparati all'avvio

L'inchiesta

«Zooprofilattico, è abusivo il laboratorio per i vaccini»

► Portici, denunciato il direttore Limone ► Il sequestro dopo una lettera anonima
lavori non autorizzati nel Parco borbonico La reazione: «Così si perde tempo prezioso»

delle vaccinazioni di massa annunciato per gennaio, ma senza le certificazioni necessarie. Sorpreso ma molto determinato il direttore generale, Antonio Limone: «Nessun abuso - sostiene - ma infrazioni che hanno rilevanza amministrativa e a cui gli uffici stanno lavorando; i miei tecnici sostengono che si tratti di materia depenalizzata. Per estrema emergenza abbiamo deciso di riqualificare una struttura già esistente, inutilizzata, perché abbiamo bisogno di un luogo vicino all'Hub con la biobanca di tamponi e vaccini. Qui - sottolinea Limone - ci sono i frigoriferi a meno 80 gradi e, poiché i vaccini non possono stare troppo tempo

fuori temperatura, avevamo bisogno di un luogo vicino al centro di riferimento».

LO SFOGO

Ora sarà la magistratura a stabilire se le autorizzazioni erano necessarie per un'opera di necessità e uso temporaneo; intanto, in attesa dell'eventuale dissequestro, passerà del tempo prezioso. «Sono in trincea per il bene pubblico. Abbiamo processato 400mila tamponi, dei quali 150mila somministrati qui, abbiamo avviato l'indagine di sieroprevalenza per Ariano Irpino con 13mila screening e adesso ci stiamo occupando del sequenziamento della variante del virus», si sfoga Limone, che non le manda a dire. «Intanto - sottolinea - è surreale che una lettera anonima smuova tutto questo; che poi si tratta di dipendenti che non vogliono lavorare e lanciano sassi dalla siepe. Decideranno i magistrati, si farà una sanatoria ma per me è una piccolezza: mi lascino lavorare». Al suo fianco si schiera il sindaco di Portici Vincenzo Cuomo. «È incredibile che una lettera di tal dei tali possa generare la sospensione di attività di pubblico interesse di una delle eccellenze della sanità italiana. I nostri uffici si sono subito attivati per completare gli accertamenti, affiancando inquirenti e direzione dell'Izsm. Abbiamo già riscontrato la preesistenza del fabbricato con indagini di aerofotogrammetria e lavoreremo a tambur battente affinché non si rallenti il lavoro dell'ente».

RIQUALIFICATO SENZA AVER CHIESTO PERMESSI UN VECCHIO EDIFICIO «PICCOLEZZE, IO DEVO STOCCARE LE DOSI VICINO AI FREEZER»



LA DURA ACCUSA DELLO SCIENZIATO: AZIONE DI DISTURBO DI DIPENDENTI CHE NON VOGLIONO LAVORARE

Natività in anticipo non solo a Natale boom e nuove cure ai bebè prematuri

Maria Pirro

Effetto Covid sulle nascite: la messa di Natale è anticipata; per dirla con il ministro Francesco Boccia, anche Gesù bambino può venire al mondo due ore prima. Ma la pandemia (e non solo il virus) ha già portato a un aumento dei bebè prematuri, e a una nuova organizzazione del reparto universitario che è punto di eccellenza e di riferimento in Campania.

La terapia intensiva neonatale della Federico II ha spazi dedicati ai piccoli pazienti che risultano positivi al tampone, e in 216 sono stati accolti nel Covid center. Tra loro, 20 nati prima dei nove mesi, di cui due di 25 settimane (800 e 840 grammi), con patologie che vanno dalla frattura dell'omero all'asfissia, dalla cisti epatica all'esposizione alla sifilide o alla rosolia, fino alla necessità di ventilazione mecca-

nica. «Al più piccolo, di appena 720 grammi, con diagnosi di diabete neonatale, è stato applicato per la prima volta un particolare sensore per la glicemia», dice con orgoglio il primario Francesco Raimondi, impegnato con l'ex primario Roberto Paludetto e l'associazione "Soccorso Rosa-Azzurro" a fare di più per migliorare la qualità dell'assistenza. Un'iniziativa è la "Befana dei prematuri", quest'anno ferma per le restrizioni anti-contagio. Ma la speranza è che entro il 6 gennaio possa arrivare l'ambulanza acquistata dalla Fondazione Cannavaro-Ferrara: un dono carico di simboli, ma soprat-

tutto utile nella regione che ha ancora 52 punti nascita e il più alto numero di trasporti d'urgenza (700 nel 2019). Il Secondo Policlinico è anche il primo centro nascite della Campania: 2700 nel 2020, 200 in più dell'anno precedente, ma nella regione si contano 2000 bimbi in meno. E, a rischio complicanze, sono soprattutto i nati sotto i 1500 grammi, 90 negli ultimi 12 mesi. Per quelli che resistono spesso con difficoltà, oggi è decisivo sostenere la presa in carico, ovvero i servizi, e il progetto è da tempo in un cassetto a Palazzo Santa Lucia.

Del resto, il numero dei nati prematuri è destinato a crescere anche dopo la fine dell'emergenza coronavirus per diversi motivi, come l'età avanzata delle mamme e il maggiore ricorso a trattamenti di fecondazione assistita.

**L'EFFETTO COVID
SULLE NASCITE
RIORGANIZZAZIONE
NEL REPARTO
DI TERAPIA INTENSIVA
AL POLICLINICO**



IN REPARTO La terapia intensiva neonatale, il primario Francesco Raimondi NEWFOTOSUD SERGIO SIANO

Pronto soccorso, progetto per il pre-triage

► La struttura verrà realizzata all'esterno per regolare gli accessi

IL PIANO

Il Pronto soccorso dell'Azienda ospedaliera Moscati sarà ampliato con la costruzione di un'area di pre-triage. L'altro giorno la direzione strategica ha affidato l'incarico per la progettazione definitiva all'architetto Gerardo Getuli di Avellino, mentre è stata già individuata la ditta che eseguirà i lavori che saranno portati a termine entro la fine di febbraio 2021.

I tempi dovrebbero essere rispettati in quanto il progetto è inserito nel piano del governo nazionale per potenziare e rafforzare la rete degli ospedali Covid: la stazione appaltante è unica ed è gestita, tramite Invitalia, dal commissario straordinario per l'emergenza Domenico Arcuri. Il pre-triage, presumibilmente in struttura prefabbricata, sor-

gerà dove attualmente c'è un'area parcheggio riservata agli utenti che arrivano in Pronto soccorso con mezzi propri. Il progetto, da 1 milione 793mila 400 euro che vede come Responsabile unico (Rup) l'ingegnere Sergio Casarella, prevede anche l'adeguamento dei locali esistenti. Ma è la realizzazione del pre-filtraggio che renderà maggiormente sicuro il reparto diretto da Antonino Maffei. Da circa un anno a questa parte, ovvero dall'inizio dell'ondata epidemica, più volte le organizzazioni sindacali di categoria avevano chiesto che fosse realizzata una simile struttura, da riservare all'accettazione di casi sospetti e dei Covid conclamati, anche attraverso l'installazione di una tensostruttura come già successo in diversi altri ospedali sia campani sia italiani. Tuttavia, fino a questo momento, le istanze delle parti sociali erano rimaste inascoltate. Adesso, dopo una gestione che ha creato non poche difficoltà (e non solo in Pronto soccorso) con un elevato numero di contagi tra il personale medico e paramedico (purtroppo

anche un decesso il mese scorso), la direzione strategica torna sui suoi passi e provvede alla realizzazione del pre-triage. Meglio tardi che mai.

Come detto, per dare immediato riscontro e contribuire a rispettare il cronoprogramma, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha avviato accordi quadro con più operatori economici per l'affidamento dei lavori, dei servizi di ingegneria, architettura e altri servizi tecnici per l'attuazione dei piani di riorganizzazione della rete ospedaliera nazionale. Dunque, l'Azienda ospedaliera, che ha inserito questi lavori tra quelli per l'emergenza e urgenza, ha optato per l'affidamento con la formula dell'appalto integrato, affidando all'impresa aggiudicataria, scelta da Invitalia, l'esecuzione dell'intervento e riservandosi la selezione di un professionista per redigere il progetto definitivo da presentare al governo.

Passando ai ricoveri, dopo qualche settimana di tregua, è di nuovo piena la terapia intensiva nel Covid Hospital. Stando all'ultimo report, nella struttura di Con-

trada Amoretta sono ricoverati 50 pazienti positivi. Di questi, 10 sono intubati in terapia intensiva (su 10 posti letto attualmente disponibili, uno dei quali è riservato a un Covid dializzato); 27 sono ricoverati nelle aree verde e gialla (degenza ordinaria e semintensiva) del Covid Hospital e gli altri 13 sono nel plesso Landolfi di Solofra. Se dovesse rendersi necessario l'uso della ventilazione meccanica per altri degenti, saranno attivati nuovi posti. Infatti, nel Covid Hospital c'è la possibilità di raddoppiare i letti di terapia intensiva, passando agevolmente dai 10 attuali a più di 20. Infatti, dei quattro piani di cui è costituita la Palazzina Alpi (che ospita il Covid Hospital), i due bassi sono destinati ai pazienti non critici, mentre quelli alti a pazienti più complessi. Quindi, il secondo piano è sempre di intensiva. Il primo, invece, a seconda delle necessità può essere di semintensiva o di intensiva. Il piano zero è sempre semintensivo, mentre il piano sotterraneo è per le degenze ordinarie.

an.pl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Plati

Giornata di ordinaria follia all'Azienda ospedaliera Moscati, dove è stato aggredito un medico in servizio nel Covid Hospital. Giuseppe Russo, pneumologo, è stato colpito alla schiena con un estintore scaraventato-gli addosso dal figlio di un degente positivo e ricoverato da un paio di giorni nella struttura dedicata ai contagiati allestita nella Palazzina Alpi.

L'episodio increscioso s'è verificato nel tardo pomeriggio di ieri. Attorno alle 18, il giovane e sua mamma sono riusciti a entrare nella Palazzina eludendo i controlli delle guardie giurate presenti all'ingresso del pian terreno dove c'è l'area verde, ovvero quella di degenza ordinaria. Dunque, nonostante il Covid Hospital sia inaccessibile ai parenti dei degenti, i due, una volta varcata la soglia, hanno iniziato a urlare chiedendo di poter vedere il proprio congiunto, un uomo di 65 anni residente a Mugnano del Cardinale, pensando addirittura di poterlo portare via. Tra i primi ad accorrere un'infermiera e poi il dottore Russo, che ha cercato di placare gli animi spiegando alla moglie e al figlio del degente che non era possibile fare visite ai contagiati. I toni si sono accesi. Quindi il giovane, un 37enne, ha sradicato dal muro un estintore e l'ha scaraventato contro il medico, colpendolo alla schiena. L'intervento, tardivo, delle guardie giurate è servito ad allontanare l'aggressore.

Sul posto sono intervenuti gli agenti della Squadra volante della polizia che hanno fermato e identificato la moglie e il figlio del paziente, che saranno denunciati per lesioni e violenza a incaricato di pubblico servizio. Il camice bianco è stato trasportato al pronto soccorso per le cure del caso. Il referto ha escluso fratture alle costole o altri danni interni, ma ha evidenziato una

contusione toracica. Russo è stato, quindi, dimesso dal reparto di Emergenza. Scosso dall'accaduto, il medico s'è sfogato coi propri colleghi: «Durante il mio turno pomeridiano sono stato vittima di una aggressione. Il figlio di un paziente è entrato di forza nella palazzina e dopo aver sradicato l'estintore dal muro me lo ha scagliato sulla schiena. Vi assicuro che è più forte l'amarezza che il dolore fisico».

Resta da spiegare come siano state eluse le misure di sicurezza che in una struttura come il Covid Hospital dovrebbero essere più stringenti che altrove. Inoltre, si ripropone la questione, sollevata nei mesi scorsi sia dalle parti sociali sia da alcuni medici (a livello sia locale sia nazionale), delle visite ai contagiati che fornendo adeguati dispositivi di protezione individuale potrebbero pure essere concesse quando il quadro clinico del degente non è complesso. Purtroppo il Moscati non è nuovo a episodi del genere. Prima di ieri, l'ultimo in ordine di tempo s'era verificato lo scorso febbraio, quando nel reparto pronto soccorso una ragazza di 28 anni di Avellino, giunta a bordo di

un'ambulanza del 118 e accettata al triage in codice rosso a causa di un forte stato di agitazione, aveva aggredito sanitari. Entrata in reparto, in evidente alterazione psichica - lei stessa avrebbe poi dichiarato di aver assunto consistenti quantità di alcol - la donna aveva inveito contro gli infermieri tentando ripetutamente di colpirli con calci e pugni. In quell'occasione, solo grazie all'intervento della guardia giurata e di altri operatori presenti in sala, la situazione era tornata alla normalità.

Secondo i dati dell'ultimo rapporto Inail (ottobre 2020) su aggressioni lavorative nella sanità e assistenza sociale, negli ultimi 5 anni sono stati 11mila gli episodi di aggressioni al personale sanitario, con una media di oltre 2mila casi l'anno. A pagare le spese del fenomeno di attacchi nelle corsie ospedaliere sono soprattutto le donne che rappresentano il 72,4 per cento dei soggetti colpiti rispetto ai colleghi uomini. Proprio per dare un sostegno ai medici e agli operatori sanitari è stato attivato, da anni, il Telefono rosso per accogliere segnalazioni di aggressioni in corsia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER IL PROFESSIONISTA,
UNA CONTUSIONE
ALLA SCHIENA
SUBITO ALLERTATE
LE FORZE DELL'ORDINE
SCATTANO LE DENUNCE**

L'emergenza

Entra nel Covid Hospital e aggredisce un medico

► Il figlio di un paziente lancia un estintore ► Il giovane si era introdotto nella palazzina contro uno pneumologo dopo un alterco con la madre per chiedere notizie del congiunto

Ospedale, l'Asl rassicura i sindaci su riapertura e potenziamento servizi

LA MOBILITAZIONE

Gianluca Brignola

Un documento condiviso tra i sindaci della valle telesina e l'Asl di Benevento e il successivo coinvolgimento sulla questione dei consiglieri regionali sanniti. Sono queste le risultanze dell'incontro svoltosi ieri mattina al Palazzo del Genio, a Cerreto Sannita, tra le fasce tricolori del comprensorio e il digi dell'Asl Gennaro Volpe. Al centro del dibattito, che segue un primo vertice del 19 novembre, la riapertura dell'ex presidio ospedaliero «Maria delle Grazie». Attualmente è prevista la destinazione della struttura di Contrada Cappuccini al potenziamento della rete territoriale esistente attraverso l'attivazione di un ospedale di comunità con 15 posti letto e di un Hospice con 7 posti letto, del servizio di gastroenterologia e quello di odontostomatologia. Situazione che si conta di sbloccare in tempi relati-

vamente brevi sebbene persistano di alcuni nodi da sciogliere per quel concerne aspetti di natura tecnica, tecnologica ma soprattutto per l'assunzione del personale così come ha confermato lo stesso direttore generale. «Abbiamo il dovere di perseguire un unico grande obiettivo - dice Volpe -. Lavorare per garantire alle comunità un'assistenza territoriale degna di questa provincia anche quando le emergenze della pandemia saranno finalmente superate. Ma è necessario e auspicabile andare tutti nella stessa direzione in maniera unita e coordinata. I progetti per il «Maria delle Grazie» sono seri e credo che garantiranno un futuro per la struttura. Ritengo che sia giusto seguire degli step che poi dal confronto potranno portare a un ragionamento su una nuova organizzazione territoriale ospedaliera. Sono legato a questa provincia in maniera forte e conto di riuscire a perseguire tutti i risultati che ci siamo prefissati dall'inizio di questa esperienza».

LO SCENARIO

In altre parole, dunque, la necessità di concentrarsi sull'apertura dell'ospedale di comunità (il governatore De Luca in campagna elettorale parlò di ottobre) e ragionare poi solo successivamente sugli «extra» richiesti dalle fasce tricolori, tra tutte, l'attivazione di un pronto soccorso e di altre eventuali specializzazioni. Una prospettiva che ha trovato il consenso degli stessi sindaci i cui desiderata entreranno in un documento programmatico che ripone «piena fiducia e sostegno» alla pianificazione del manager Volpe. Oltre al sindaco di Cerreto Sannita, Giovanni Parente, all'incontro di ieri mattina erano presenti i primi cittadini di Guardia Sanframondi, San Lorenzo Maggiore e Puglianello, rispettivamente, Raffaele Di Leonardo, Carlo Giuseppe Iannotti e Francesco Maria Rubano, mentre Telese Terme e San Lorenzello erano rappresentati dagli assessori Piervincenzo Bisesto e Alfredo Lavorgna.

IL VESCOVO

Ad apertura dei lavori i saluti del vescovo della Diocesi Don Mimmo Battaglia che nelle scorse settimane aveva sollecitato un intervento deciso sulla questione. «Sarò al vostro fianco, sempre - dice - anche da Napoli. L'iniziativa messa in campo rappresenta qualcosa di estremamente importante e significativo per questi territori e spero che dal confronto e dalla discussione aperta tra i sindaci, le istituzioni e l'Asl possano arrivare delle risposte chiare e decise alle istanze presentate dalle comunità, dai cittadini. Ringrazio per tale ragione il direttore generale Volpe per l'attenzione e la disponibilità che ha voluto dimostrare. Non esiste solo il Covid ma una moltitudine di

patologie che, purtroppo, la pandemia non ha eliminato». Battaglia è chiaro: «Non conosco le motivazioni che ormai oltre 10 anni fa portarono alla chiusura dell'ospedale ma so che sono presenti delle strutture che possono e devono essere messe al servizio del territorio. Sono consapevole che c'è una programmazione, un piano ospedaliero regionale che tuttavia può essere modificato per andare incontro a quella che è la realtà dei fatti, la realtà che viviamo, tutti i giorni. La politica può e deve farsi carico di queste istanze attraverso un dialogo interistituzionale che sappia coinvolgere tutti. Io non mi tiro indietro. Ognuno deve poter fare la propria parte ma senza creare illusioni e raccontando la verità».

Sabino Russo

Calano i contagi, ma assume i contorni di un bollettino di guerra il numero dei morti nel salernitano a dicembre. Sono 150, infatti, i decessi da inizio mese aggiornati dall'Asl, di cui ben 32 negli ultimi sette giorni. Sono 1.308, invece, i casi emersi nel corso della settimana appena conclusa, a cui fanno da contraltare, per fortuna, anche 470 nuovi guariti. Sono 86, intanto, i tamponi positivi comunicati nell'ultimo bollettino ordinario dall'Unità di crisi della Regione.

I NUMERI

Salgono a 340 i decessi da inizio pandemia, di cui 150 nel corso del mese di dicembre. Un numero impressionante, che segna anche il pesante effetto che la seconda ondata sta producendo sul salernitano, soprattutto tra la popolazione anziana. Il 65 per cento dei deceduti, infatti, si registra nella fascia d'età che va dai 70 ai 90 anni. L'età media delle persone scomparse si attesta, invece, a 76 anni. Solo negli ultimi sette giorni sono 32 i morti rilevati nel bollettino settimanale dell'Asl, mentre sono 1.308 i nuovi casi, che raggiungono così quota 24.813. Per fortuna, contestualmente, iniziano ad assumere numeri importanti anche i guariti, che si attestano a 3.602, in aumento di 470 unità nell'ultima settimana. Quella precedente erano stati 58 i morti, mentre quasi ottocento i guariti, con 1.327 nuovi contagi e un saldo con i positivi di +471. Nella settimana appena passata le persone alle prese col virus sono 20.781. Nei primi sette giorni di dicembre i decessi rilevati dall'Asl erano stati 60, con 1.986 nuovi contagi, contro i 2.600 della settimana precedente. Erano state 430, invece, le guarigioni, che avevano portato il numero complessivo dei positivi a 19.504 (+1.496). Il mese scorso, invece, sono stati tredici-mila gli infettati complessivi conteggiati dall'Asl, con 87 decessi, di cui 28 nell'ultima settimana di novembre. Un mese nero, rispetto agli altri dall'inizio della pandemia, che aveva portato il numero dei lutti in provincia a 190, ma che è stato già ampiamente superato. Dall'inizio dell'epidemia a fine novembre erano stati 20mila 192

L'epidemia, l'allarme Covid, il record nero: a dicembre 150 vittime ma aumentano i guariti

► Seconda ondata del virus, bilancio choc ► In sette giorni 32 morti e 1.308 altri casi
Pesante il tributo di sangue degli anziani Ieri 86 nuovi positivi, un decesso ad Eboli

LA DENUNCIA

È polemica al Ruggi dopo l'ultima aggressione nella sala d'attesa del pronto soccorso. «Più vigilanza negli ospedali, soprattutto in tempi di emergenza sanitaria - l'appello di Mario Polichetti, ginecologo e sindacalista della Fials - Purtroppo molti dei nostri appelli sono caduti nel vuoto e ancora oggi ci troviamo a segnalare la carenza di sicurezza nei nostri presidi. I motivi sono dei più disparati, dalle lunghe attese alle incomprendimenti tra personale ospedaliero e parenti dei pazienti. Il dato di fatto è che la carenza di organico continua a farsi sentire, e dall'altro lato andrebbe incrementata la vigilanza». Dal prossimo 28 dicembre, intanto, per informazioni e prenotazioni sarà attivo il nuovo numero del call center del centro unico prenotazioni, Cup dell'Asl di Salerno con lo 089 2875028, che continuerà a funzionare con orario continuato, dal lunedì al venerdì, dalle 8,30 alle 17,30, per fornire informazioni sulle prestazioni erogate dall'azienda e per effettuare le relative prenotazioni. Nel primo periodo, i cittadini che chiameranno il numero preesistente verranno avvisati dell'attivazione del nuovo numero, al quale sarà rimandata la loro chiamata.

i casi complessivi, di cui 2.600 negli ultimi 7 giorni.

L'AGGIORNAMENTO

Sono 86, intanto, i tamponi positivi comunicati dall'Unità di crisi, di cui ad Agropoli 4, Albanella 2, Angri 3, Ascea 3, Baronissi 2, Battipaglia 2, Capaccio Paestum 6, Castel San Giorgio 6, Castellabate 6, Cava de' Tirreni 1, Eboli 1, Giffoni Valle Piana 1, Mercato San Severino 4, Montecorvino Pugliano 1, Montecorvino Rovella 2, Nocera Inferiore 5, Nocera Superiore 2, Olevano sul Tusciano 2, Pagani 4, Pontecagnano Faiano 2, Rocca-daspide 1, Roccapiemonte 1, Salerno 12, San Mango Piemonte 2, San Marzano Sul Sarno 1, San Valentino Torio 1, Sant'Egidio del Monte Albino 1, Sarno 3, Siano 4, Sicignano degli Alburni 1. A Eboli, come aggiornato sulla pagina del Comune, sono 11 le persone ufficialmente negativizzate, 13 i nuovi positivi, una persona è deceduta, almeno stando ai dati forniti dal dipartimento di prevenzione dell'Asl. Ammonta a 233, infine, il numero complessivo degli ebolitani attualmente positivi al covid-19 e in isolamento. A Positano, invece, attualmente risultano due persone positive e non si registrano nuovi casi. Sono tutti in buone condizioni di salute, asintomatici o con lievi sintomi e si trovano in isolamento fiduciario.

Piano vaccini, il Sant'Anna già pronto si comincia con pediatria e ginecologia

LA PANDEMIA, IL BILANCIO

Ornella Mincione

Da domenica inizieranno le vaccinazioni anti Covid all'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta. La notizia trapela dalle corsie del nosocomio provinciale, secondo cui due primari, del reparto di Pediatria e della Ginecologia, con altri operatori dell'ospedale saranno i primi di questa prima fase a essere sottoposti al vaccino. Naturalmente, l'intero organico del nosocomio verrà vaccinato secondo un calendario formulato ad hoc, in considerazione anche della seconda dose vaccinale a distanza di 21 giorni.

Intanto, continua la conta dei nuovi positivi al Covid in provincia di Caserta. Sono stati 132 i nuovi positivi emersi dai 1.391 tamponi processati nelle ultime 24 ore nel report dell'Asl pubblicato ieri. Altri tre decessi, purtroppo, sono stati registrati per un totale di 365 persone morte positive al Coronavirus dall'inizio dell'emergenza. Inoltre, sono

state accertate 337 guarigioni. Al momento sono 28.295 i guariti dall'inizio della pandemia, mentre 34.215 i casi di cui 5.555 i positivi attualmente in cura.

Il quadro della provincia è questo: da un lato il calo dei contagi viene confermato quotidianamente dai numeri del bollettino dell'Asl, mentre dall'altro è sempre più vicina la data di inizio delle vaccinazioni al Covid per il personale sanitario e per i pazienti delle Rsa, compresi gli operatori delle stesse residenze. Un equilibrio che potrebbe essere compromesso dai giorni di festa e su cui le autorità stanno lavorando per stilare le misure di sicurezza necessarie, oltre quelle già in vigore.

Per sollecitare un maggiore controllo, la Confcommercio di Caserta ha inviato una nota al prefetto. A fronte della folla in strada nell'ultimo fine settimana,

na, con la chiusura delle attività disposta, il presidente dell'associazione dei commercianti Lucio Sindaco ha scritto: «Uno spettacolo che oltre a preoccupare per i possibili rischi di contagio, infligge anche un duro colpo ai titolari dei pubblici esercizi che vedono così vanificati gli sforzi e i sacrifici che hanno dovuto sostenere chiudendo. Lo stop alle loro attività, imposto per tutelare un legittimo diritto alla salute ai danni tuttavia di un altro diritto fondamentale quale quello al lavoro, non è stato seguito, come sarebbe stato lecito aspettarsi, da un potenziamento dei controlli delle forze dell'ordine sul territorio per garantire il rispetto di quei provvedimenti».

Far rispettare le regole anti Covid sta risultando impresa davvero difficile anche alle forze dell'ordine. A Santa Maria Capua Vetere, ad esempio, due agenti della polizia municipale sono stati aggrediti durante i controlli. L'uomo è stato immediatamente fermato, gli agenti hanno riportato lievi escoriazioni.

Dall'infermiera 25enne a due medici di 66 anni la lista di chi farà il vaccino

Fanno parte dei 105 dell'Asl I che saranno sottoposti alla terapia immunizzante domenica per il V Day
In risalita la curva dei contagi: 791 su 10.185 tamponi effettuati. De Luca: "Manterremo il massimo rigore"

di Antonio Di Costanzo

La più giovane è una infermiera dell'Ospedale del Mare che lo scorso venerdì 11 dicembre ha compiuto 25 anni. I più anziani, invece, sono due medici 66enni del Pellegrini e del San Giovanni Bosco. Fanno parte della lista dei 105 dipendenti dell'Asl Napoli 1 Centro che domenica si sottoporranno al vaccino in occasione del V Day che andrà in scena in tutta Europa. Come anticipato ieri da "Repubblica", in Campania arriveranno 720 dosi in 144 fiale (ognuna contiene 5 vaccini). Saranno distribuiti in 7 presidi: Ospedale del Mare, Cotugno, Cardarelli, Moscati di Avellino, San Pio di Benevento, Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta e Ruggi d'Aragona di Salerno. Nella lista dell'Asl Napoli 1 figurano medici, infermieri, tecnici di laboratorio, personale amministrativo, dell'ufficio tecnico e operatori socio sanitari. C'è anche un fisiatra, un fisioterapista e un'ostetrica. Proverranno tutti dagli ospedali San Giovanni Bosco, Loreto Mare, Ospedale del Mare, San Paolo e Pellegrini. Il primo ad essere vaccinato sarà Giuseppe Bianco, caposala, tra l'altro, del Covid Residence di Ponticelli.

«Il V-Day è importante - afferma **Ciro Verdoliva**, direttore Generale Asl Napoli 1 Centro - saranno vaccinati 100 operatori sanitari di ogni azienda ospedaliera. Nella seconda fase a gennaio, dovremo vaccinare migliaia di persone e come luogo

della campagna abbiamo scelto la Mostra d'Oltremare». Parla dei vaccini anche il governatore **Vincenzo De Luca**: «La battaglia è ancora in corso. Invito tutto il personale sanitario a essere pronto a fare rapidamente le vaccinazioni». De Luca è intervenuto in collegamento da remoto al saluto di Natale dell'Asl Napoli 2 Nord, trasmesso in streaming che ha visto per protagonisti gli operatori sanitari collegati dal "Casello tamponi", da un reparto di terapia intensiva e dalla centrale del 118. Trasmesso anche un video sull'esperienza di medici e infermieri che ha commosso il direttore generale **Antonio d'Amore**. Il manager ha citato Tolkien, indicato De Luca come «comandante in campo» e gli ha donato una maglietta con il numero 1 e la scritta "Presidente Vincenzo De Luca". D'Amore ha ringraziato per gli sforzi profusi il personale e rilevato che «di medici dall'esterno ne sono arrivati solo tre e che uno aveva chiesto persino di essere pagato in anticipo».

Intanto arrivano dati preoccupanti dal bollettino dell'Unità di crisi della Regione. Rilevano che è in lenta ma continua risalita la percentuale della curva dei contagi in Campania. Dal 7,1 per di lunedì si è passati al 7,76 di ieri. I nuovi positivi sono 791 su un totale di appena 10.185 tamponi effettuati. Da settimane il numero di test lavorati è in netta diminuzione. Registrati altri 25 morti per un totale di 2.624 mentre i guariti

sono oltre 3.000.

Peoccupato De Luca: «Dobbiamo rimanere concentrati e manterremo il massimo del rigore anche nelle prossime settimane». Sull'apertura delle scuole a gennaio il governatore ha detto che «decideremo nei prossimi giorni il farsi ma voi sapete e meglio di me che quello di gennaio è un periodo molto delicato». Intanto, la Regione incassa la vittoria davanti al Tar Campania. Con due decreti il Tar, in accoglimento dei ricorsi promossi dall'Avvocatura di Palazzo Santa Lucia, ha sospeso le ordinanze con le quali i Comuni di Capri e Anacapri avevano adottato disposizioni difformi rispetto a quelle disposte con l'ordinanza regionale del 18 dicembre scorso, decretando l'isola zona "gialla" fino a domani, al contrario da quanto stabilito dal provvedimento della Regione che ha ribadito la zona arancione in Campania.

E oggi i carabinieri del comando provinciale doneranno all'ospedale Cotugno e all'ospedale Monaldi una statua che simboleggia la vicinanza dell'Arma al personale sanitario particolarmente coinvolto nella gestione della pandemia. L'opera, realizzata in cartapesta da uno scultore militare dell'Arma, sarà consegnata dal Comandante **Cario Giuseppe La Gala** presso il piazzale antistante l'ingresso dell'ospedale a **Maurizio Di Mauro**, direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera dei Colli.

Istituto zooprofilattico sigilli a tre locali abusivi denunciato il direttore

Hanno in mano il coordinamento di tutto il Piano screening tamponi della Campania. Ma, a quanto pare, per alloggiare in tempi brevi gli ampi frigoriferi in grado di ospitare i vaccini, avevano tirato su un manufatto totalmente abusivo nel cuore dell'antico parco botanico di Portici, area sottoposta a rigorosi vincoli paesaggistici.

Ancora un blitz dei carabinieri (Nucleo investigativo di Napoli e Compagnia di Torre del Greco), all'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno (Izsm). Stavolta scattano i sigilli. Vengono realizzati «pressoché totalmente», informa la nota ufficiale, tre locali in cartongesso, senza che vi sia

alcuna richiesta di autorizzazioni né comunicazioni di inizio lavori. Sotto accusa, per violazione delle norme ambientali, finisce il direttore generale Antonio Limone.

Si tratta di una squadra di vertice che già risulta sotto indagine della Procura di Napoli, con accuse di turbativa d'asta e falso; nonché attenzionata dai magistrati contabili della Corte dei conti per la presunta opacità della gestione di alcuni flussi di denaro.

Dinamiche emerse da un'inchiesta di *Repubblica* ad aprile, in pieno lockdown, e sulle quali sono tuttora in corso approfonditi accertamenti degli inquirenti, approdati già agli avvisi di garanzia della scor-

sa estate. È l'alba del 5 agosto quando i carabinieri, coordinati dai pm Mariella Di Mauro e Simone De Roxas, bussano alle porte dell'Istituto, perquisiscono uffici ed abitazioni dei vertici dell'Izsm, acquisiscono altri atti. Indagati, oltre a Limone, anche un suo superconsulente, Pellegrino Cerino (un veterinario salernitano che aveva cominciato a collaborare con una stalla sperimentale per bufale, e adesso gestisce cifre a sei zeri e guida progetti legati alla salute umana e ai tamponi); e Antonio Fico, direttore di un centro privato, Ames, sospettato di essere stato favorito dall'Izsm. Intanto, in Re-

gione, si decide di premiare tutta la squadra: ecco che l'Istituto diventa capofila dello Screening, instaura collaborazioni, appronta piani di monitoraggio su alcuni comuni in zona rossa, indirizza le strutture della rete Coronet. Non senza clamorose contraddizioni: ad esempio, lo Zooprofilattico per mesi ha coordinato, svolto in proprio o affidato a terzi soggetti (non meglio identificati) l'esecuzione dei test molecolari, non essendo mai stata "certificata", come struttura, dall'unico centro di riferimento, il Cotugno. E da settimane, altra anomalia: i laboratori pubblici sono a corto di campioni dei cittadini da analizzare, sembra che i tamponi vengano smistati presso strutture non pubbliche. Nelle ultime ore, infine, l'altra sorpresa: attività edilizia abusiva nel parco della Reggia di Portici. I carabinieri scoprono che è nata una struttura abusiva in mezzo al verde, che raddoppia la superficie di un piccolo deposito esistente.

Stando a ipotesi raccolte dai militari, quegli spazi potevano servire anche ad alloggiare le macchine-frigo che l'Istituto si appresterebbe a utilizzare per custodire i vaccini.

— co.sa.

Giuseppe “Ho lottato contro Covid e tumore sarò il primo a vaccinarmi”

«Domenica sarò il primo a essere vaccinato e, dopo quanto ho vissuto, dico: vaccino sempre». Giuseppe Bianco, 46 anni, capo sala del Covid residence e del dipartimento di Cardiologia dell'Ospedale del Mare, è in testa alla lista dei 105 operatori sanitari scelti dall'Asl Napoli 1 Centro per il V-Day. In Campania arriveranno 720 vaccini che saranno distribuiti in sette ospedali. Infermiere da quando aveva 16 anni, Bianco, originario della Sicilia, ha combattuto in prima linea contro il virus, coordinando il lavoro dei colleghi nel primo Covid center aperto ad aprile.

Cosa può dirci della sua lotta al Covid-19?

«Ho visto un male grande, spaventoso. Lottare contro un nemico che non vedi è la sensazione più brutta che possa capitare. Quando mi sono trovato a essere il responsabile di personale dedicato a questa battaglia mi sono messo di nuovo in discussione».

Si sente di lanciare un appello a fare il vaccino?

«Bisogna guardarsi indietro e vedere quello che è successo. Chi lo fa dirà: “Mi vaccino”. Da aprile a oggi sono accadute tante cose. Questo nemico è micidiale. Se uno guarda a quello che è successo, non può che urlare: “Vaccino sempre”».

Cosa le ha lasciato questa esperienza?

«A livello professionale mi sono ritrovato dopo tanti anni di caposala di Cardiologia a essere responsabile di una unità operativa Covid dove si combatte contro un nemico invisibile, ma allo stesso tempo si vede tanta gente morire. È stata una esperienza fortissima.

Avevo già combattuto un tumore che mi aveva colpito e pensavo di avere già toccato il fondo come persona. Poi è arrivato il Covid e si è portato via tante persone per un male che all'inizio non sapevano neanche cosa fosse. Ho visto colleghi smarriti, avevano davvero paura. Ben venga subito il vaccino per tutti gli operatori sanitari. Abbiamo bisogno di essere forti, di essere quanto più corazzati per aiutare gli altri: di medici e infermieri ne sono morti già tanti».

In casa come avete affrontato questa drammatica emergenza?

«Mia moglie è infermiera e lavora al Covid Center del Loreto Mare.

Usciamo da casa alle 8 e rientriamo dopo le 22 portandoci dietro la paura di infettare i nostri figli. Nei

mesi più duri appena rientravamo ci facevamo una doccia quasi a volerci purificare anche se devo dire che l'Asl non ci ha mai fatto mancare i dispositivi di protezione necessari. Ho due figli di 19 anni, abbiamo chiesto se volevano trasferirsi dai nonni per precauzione. Sono ragazzi in gamba, hanno deciso di restare con noi per non lasciarci soli. Abbiamo adottato tutte le tutele possibili, ma la preoccupazione resta».

Non ha avuto dubbi nel decidere di sottoporsi al vaccino?

«L'unico ad avere dubbi era il mio oncologo, era preoccupato, sosteneva che era precoce farmi il vaccino, ma l'ho rassicurato. Sono felice perché finalmente potrò avere una barriera di protezione nel mio corpo che cercherà di tutelarli contro questa malattia. Sento l'esigenza di vaccinarmi e sarà la nuova vita per tutti noi».

Come mai hanno scelto lei per V-day di domenica?

«Suppongo per evitare che mi ammali, considerando il lavoro che faccio come coordinatore di una struttura che dà assistenza domiciliare ai contagiati».

Quale sono le storie che più l'hanno colpita nel Covid Residence?

«L'ultima è stata la vicenda di Emilio Fede, ricoverato qui da noi. È noto come giornalista famoso, forte, io, invece, ho conosciuto un anziano di 90 anni di grande dolcezza. Il Covid l'aveva talmente spaventato che ogni giorno chiedeva: “Chissà se domani vivrò. E se mi uccide come vado da mia moglie?”. Avere a che fare con lui mi ha colpito. Da noi, inoltre, arriva tanta gente dall'associazione “La Tenda”, si tratta soprattutto di clochard. Per loro passare la degenza nel Covid residence è stata anche una bella esperienza, ma appena si sentivano meglio, chiedevano subito di andare via. Preferivano, per scelta propria, vivere in strada anziché in un albergo. E non appena guarivano quasi fuggivano via per quanto erano impazienti di andarsene. Storie che possono sembrare allucinanti, ma è quello che accade».

Perché ha scelto di fare questo mestiere?

«Svolgo questo lavoro da 30 anni, gli ultimi 13 passati a svolgere ruoli da coordinatore. Ho iniziato il corso di infermiere a 16 anni. Ho scelto questo mestiere proprio da un'esperienza di vita: dalla perdita di un familiare che ho assistito perché non aveva nessun altro. Allora abitavo in Sicilia e questo lavoro non mi piaceva. Ho imparato ad amare la professione. A 18 anni mi sono trovato catapultato a Milano al pronto soccorso dell'ospedale Niguarda. Quindi mi sono sposato con una collega napoletana e mi sono trasferito qui. Ho affrontato tante esperienze, tanto dolore, un tumore e il Covid-19. Oggi dico: sì al vaccino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —



**GIUSEPPE
BIANCO**
INFERMIERE
CAPOSALA

Sono un caposala e ho visto tanti colleghi uccisi da un nemico invisibile. Questo vaccino è come una corazza per gli operatori della sanità

— ” —

IL V-DAY Domenica le prime somministrazioni. De Luca: «Il personale sanitario deve essere pronto»

Vaccini, ecco il piano campano

Cento dosi a testa a sette strutture: Ospedale del Mare, Cardarelli e Cotugno a Napoli

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. «Dobbiamo mantenere la concentrazione e l'impegno di lavoro anche nella fase di completamento delle vaccinazioni anti Covid. Avremo giornate impegnative anche perché dovremo ripetere la vaccinazione a quelli che la fanno, poi comincerà la vaccinazione più di massa. Non è un lavoro banale». A dirlo il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, intervenuto in collegamento video alla cerimonia di saluti di fine anno della Asl Napoli 2 Nord. «È un lavoro che richiederà una grande capacità organizzativa - sottolinea -. E dovremo mantenere il massimo rigore anche nelle prossime settimane anche alla luce della nuova variante del Coronavirus proveniente dal Regno Unito. Stiamo facendo controlli minuziosi per chi è arrivato o arriva oggi dall'Inghilterra». Il V-Day di domenica riguarderà anche la Campania. Saranno vaccinati 100 operatori sanitari di ogni azienda ospedaliera coinvolta insieme a quelli delle Rsa. A Napoli arriveranno i primi 720 vaccini all'Asl Napoli 1 Centro 1. Cento a testa andranno a Ospedale del Mare, Cotugno, Cardarelli, Moscati di Avellino, San Pio di Benevento, Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta e il Ruggi d'Aragona di Salerno. La parte residua sarà inoculata a operatori e ospiti di Rsa di Napoli.

LA SITUAZIONE DELLA CAMPANIA. De Luca ricorda che «abbiamo retto la prima ondata, ma abbiamo retto una seconda ondata che è stata ancora più pesante e più difficile da affrontare, anche perché da dopo l'estate la società italiana è stata rimescolata completamente, quindi tutte le regioni erano nella stessa situazione di difficoltà. Credo che abbiamo retto bene pure in un quadro di grande pesantezza e difficoltà. Diciamole queste cose, perché a volte le campagne di sciacallaggio mediatico oscurano anche la realtà». E ancora: «La Campania è oggi la regione che ha il tasso di mortalità Covid più basso d'Italia rispetto alla popolazione. Non abbiamo mandato pazienti o malati gravi né nelle palestre, né nei palazzetti dello sport, né nelle chiese, né sui marciapiedi messi per terra come è capitato in tante realtà del Nord. Abbiamo fatto uno sforzo straordinario per dare dignità ai nostri pazienti e per affrontare con rigore questa battaglia che va continuata, intantontanto perché partirà a breve la campagna di vaccinazione, e invito ovviamente tutto personale sanitario a es-

sere pronto a fare rapidamente le vaccinazioni». Contemporaneamente, è l'opinione del governatore, «non dobbiamo perdere di vista il territorio: le Usca devono continuare a lavorare come hanno fatto in maniera eccellente in queste settimane e mesi, abbiamo quasi raddoppiato le no-

stre Usca».

IL CAPITOLO SCUOLA. Infine: «Gennaio sarà un mese molto delicato. Dobbiamo fare attenzione perché avremo il picco dell'epidemia influenzale e si immagina l'apertura scolastica, decideremo nei prossimi giorni il da farsi».

Contagi su ma con più tamponi

Sale ancora la curva ma diminuiscono le persone ricoverate in ospedale

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. Sono 791 i nuovi casi di Covid-19 in Campania, cento in più rispetto al dato diffuso nel bollettino di lunedì, dall'analisi, però, di 10.185 tamponi che fanno segnare un incremento di 523 unità. Dei nuovi casi, solo 78 sono sintomatici. La percentuale tra test e positivi è del 7,7 per cento rispetto al 7,1 precedente. Il totale dei casi di nuovo Coronavirus dall'inizio dell'emergenza sale a 182.050 mentre i tamponi analizzati sono 1.927.864. Nel bollettino dell'Unità di crisi della Regione Campania sono inseriti 25 nuovi decessi, tre in meno del giorno precedente: si specifica che otto di questi sono avvenuti in 48 ore e il resto in precedenza ma registrati alla mezzanotte di lunedì. Il totale delle vittime del Covid-19 dall'inizio della pandemia è di 2.624. Sono 3.039, invece, i nuovi guariti, 1.942 in più rispetto al giorno precedente per un totale di 98.167. I pazienti colpiti da Covid ricoverati in terapia intensiva, su 656 posti disponibili, sono 118, due in meno di lunedì, mentre i posti letto di degenza occupati, su 3.160 disponibili e comprendenti quelli privati, sono 1.529, con un decremento di 42.

CINQUE CONTAGI ALL'OSPEDALE DI POLLA. Intanto, Cinque infermieri in servizio presso l'ospedale di Polla sono risultati positivi al Covid-19. Quattro di loro prestano servizio presso il reparto Covid dello stesso nosocomio pollese, mentre il quinto in un altro reparto. Il direttore sanitario, Luigi Mandia, ha predisposto uno screening per tutto il personale dell'ospedale "Luigi Curto". Al momento la situazione è sotto controllo, fanno sapere dall'ospedale che serve l'utenza dei comprensori del Vallo di Diano, Tanagro e Alburni.

I DATI PER PROVINCIA.



Analizzando i dati suddivisi per le varie province, Napoli fa segnare 111.423 malati dall'inizio dell'emergenza, di cui 33.642 nel

solo capoluogo. A seguire ci sono Caserta con 33.465 casi; Salerno con 24.093; Avellino con 8.592 e Benevento a quota 4.428.

Carabinieri al fianco di Cotugno e Monaldi

NAPOLI. I carabinieri del Comando Provinciale di Napoli doneranno questa mattina agli ospedali Cotugno e Monaldi una statua che simboleggia la vicinanza dell'Arma al personale sanitario particolarmente coinvolto nella gestione della



pandemia. L'opera, realizzata in cartapesta da uno scultore militare dell'Arma, sarà consegnata dal Comandante Provinciale Generale di Brigata Canio Giuseppe La Gala (*nella foto*) presso il piazzale antistante l'ingresso del Monaldi a Maurizio Di Mauro, direttore generale dell'azienda ospedaliera dei Colli che coordina i due nosocomi impegnati nella lotta contro il Covid-19.

Cardarelli, miracolo di Natale: 84enne salvata da tumore

A lavoro tre equipe chirurgiche: intervento durato più di 6 ore

Nonna Teresa è tornata a casa dalla sua famiglia per le feste

NAPOLI. Salvata da un tumore maligno, a 84 anni nonna Teresa è potuta tornare a casa per festeggiare il Natale. È una storia a lieto fine quella che arriva dall'ospedale Cardarelli di Napoli, dove tre equipe chirurgiche hanno salvato la vita a nonna Teresa, 84enne sottoposta a un intervento durato più di 6 ore. «Quando è arrivata da noi - spiega Gianluca Guggino, direttore dell'unità operativa complessa di Chirurgia toracica - la paziente era in condizioni molto gravi. Per i rischi legati al Covid, aveva deciso di rimandare il più possibile il ricovero, ma in pochi mesi il tumore era cresciuto al punto da fuoriuscire dalla schiena». Una volta ricoverata è stata immediata la decisione di procedere alla rimozione, un intervento plurispecialistico per il quale si è resa necessaria una lunga preparazione. Oltre al dottor Guggino e ai medici della sua unità operativa (Mario Sorice e Lucia Beneduce) sono intervenuti i chirurghi dell'unità operativa complessa di Chirurgia plastica diretta dal dottor Roberto D'Alessio, in particolare i chirurghi Dario d'Angelo e

Alfonso Alberico. Terza equipe coinvolta, quella dell'unità operativa complessa di Anestesiologia, con la dottoressa Manuela Sellini e gli infermieri di sala operatoria Cristina Garzone, Ferdinando Capone e Alfonso Esposito. Tutto è andato per il meglio, l'84enne ha superato i due giorni nel reparto di Terapia intensiva (diretto dal dottor Ciro Esposito) ed è poi stata accudita dagli infermieri della Chirurgia toracica, che hanno gestito un decorso tutt'altro che facile. «Interventi simili - commenta il direttore generale Giuseppe Longo - sono un po' la punta di un'iceberg fatto di straordinaria assistenza, della quale si parla poco, ma che è all'ordine del

giorno per tutto il nostro personale. Ciò che è importante far comprendere è che quest'azienda esprime grandi professionalità e non si è mai fermata, nonostante le difficoltà legate alla pandemia». Il direttore sanitario Giuseppe Russo, nel parlare di «un intervento straordinario», ricorda «l'importante lavoro messo in campo dalla Direzione strategica per creare protocolli di sicurezza volti anche a garan-

tire tutta l'assistenza erogata in emergenza-urgenza». Da qualche giorno nonna Teresa è tornata a casa dal marito, accudita e coccolata anche dalle figlie e dei suoi nipoti. Pur nel rispetto di tutte le norme di sicurezza imposte per il contenimento del contagio, la famiglia si è stretta attorno a lei. Un lungo abbraccio che idealmente è arrivato anche dai medici e gli infermieri di tutto il Cardarelli.

IL DEPUTATO CIRIELLI: «MOLTE OMBRE». VERDOLIVA: «EVITATA MACCHIA SULLA CITTÀ»

Asl Napoli 1, Fdi: «Interrogazione a Conte su mancato scioglimento»

NAPOLI. «Sul mancato scioglimento dell'Asl Napoli 1 ci sono ancora molte ombre. Per questo presenterò alla Camera, come già fatto al Senato dal senatore Antonio Iannone, un'interrogazione parlamentare al Governo. E, in particolare, chiederò un diretto interessamento sulla questione da parte del presidente del consiglio dei ministri Giuseppe Conte». Lo annuncia, in una nota, il Questore della Camera e deputato campano di Fratelli d'Italia Edmondo Cirielli: «È molto grave, in particolare, che il Viminale abbia sminuito le tesi portate avanti dalla Procura della Repubblica di Napoli in merito alla gestione dell'Asl. E che il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese abbia disarticolato il rapporto con le altre Istituzioni attraverso la diffusione di un mero comunicato stampa per annunciare la sua decisione di non procedere con lo scioglimento dell'Asl napoletana. Allo stesso modo - conclude Cirielli - stupisce il silenzio del Csm, che finora non ha speso una parola a difesa del lavoro mi-



nuzioso condotto dalla Procura di Napoli a tutela della legalità e della trasparenza». Non si fa attendere la risposta del direttore generale dell'Asl Napoli 1 **Ciro Verdoliva** (nella foto): «Ci sono alcune persone che sono rimaste male per questa decisione del Viminale ma il ministero non si discute. Non c'è o non c'è più l'infiltrazione camorristica nell'Asl. Perché non sono impazziti quando hanno fatto la commissione di accesso né lo sono adesso. Certo, ci sono delle irregolarità amministrative e siamo i primi a voler capire», le parole di Verdoliva intervenute nella trasmissione "Barba e capelli" condotta da Corrado Gabriele su Radio Crc Targato Italia. Verdoliva ha poi ribadito: «C'è un grande sforzo da parte della Regione e le spalle larghe del presidente De Luca. Abbiamo evitato una macchia indelebile per Napoli, vengono i brividi a pensare lo scioglimento per camorra dell'Asl. Non è facile, la città è complessa ma, c'è tanta abnegazione delle nostre professionalità»